

EDIZIONE: AMMINISTRAZIONE: TIPOGRAFIA: 10105 TORINO, VIA MARENCO 20, CENTRALINO 96611 - TEL. 011/221.171. ARBO...
DISTRIBUZIONE: 10105 TORINO, VIA MARENCO 20, CENTRALINO 96611 - TEL. 011/221.171. ARBO...
PUBBLICITÀ: 10105 TORINO, VIA MARENCO 20, CENTRALINO 96611 - TEL. 011/221.171. ARBO...
ABBONAMENTI: 10105 TORINO, VIA MARENCO 20, CENTRALINO 96611 - TEL. 011/221.171. ARBO...
RICERCA FOTOGRAFICA: 10105 TORINO, VIA MARENCO 20, CENTRALINO 96611 - TEL. 011/221.171. ARBO...
DISTRIBUZIONE: 10105 TORINO, VIA MARENCO 20, CENTRALINO 96611 - TEL. 011/221.171. ARBO...
PUBBLICITÀ: 10105 TORINO, VIA MARENCO 20, CENTRALINO 96611 - TEL. 011/221.171. ARBO...
ABBONAMENTI: 10105 TORINO, VIA MARENCO 20, CENTRALINO 96611 - TEL. 011/221.171. ARBO...
RICERCA FOTOGRAFICA: 10105 TORINO, VIA MARENCO 20, CENTRALINO 96611 - TEL. 011/221.171. ARBO...

INFLAZIONE STABILE, L'INDUSTRIA FRENA

MA IN ECONOMIA L'ITALIA NON FAGOL

TUTTI si augurano che la Nazionale italiana segni molte reti negli iIleadi dei Mondiali. L'Italia, però, non sta facendo goal sul campo dell'espansione economica, anche se, per il momento, non ne subisce. Nel «campionato dello sviluppo» tra i Paesi avanzati dell'Occidente, che l'aveva vista, fino a metà '89, nelle prime posizioni, è scesa ormai a metà classifica.

Sono infatti quattro mesi che la produzione industriale non sale e l'inflazione scende pochissimo. Una sottile, sperabile transitoria, stagnazione, sia pure a livelli alti, ha preso il posto dello sviluppo relativamente rapido che aveva rilanciato il Paese negli ultimi cinque anni. Il sistema sembra incollato, la soddisfazione per i risultati raggiunti continua nell'acompiamento e si sostituisce, quasi insensibilmente, al desiderio di un'ulteriore espansione.

Gli ultimi dati nazionali mostrano che la frenata della produzione nel corso del 1989 è stata molto più rapida di quanto non si supposesse. Questa frenata sta certamente proseguendo e la domanda interna continua a perdere gradualmente vigore. Non lo dimostrano soltanto gli ultimi dati sulla vendita delle auto — che hanno fatto registrare in maggio la prima riduzione da 20 mesi di crescita ininterrotta — ma anche i segnali di relativa debolezza che provengono da molti altri settori, dalla siderurgia alle scarpe.

La domanda delle famiglie denota una certa stanchezza, la domanda delle imprese per nuovi impianti e macchinari è addirittura diminuita. Anche le scorte sono calate, segno che industria e commercio ritengono che i consumatori non incrementeranno i loro acquisti nei prossimi mesi. Le statistiche mostrano ancora un buon andamento della produzione edilizia, probabilmente per l'effetto Mondiali, ma, dopo la corsa affannosa al completamento degli stadi e delle altre infrastrutture, questi cantieri stanno ormai chiudendo e lo stimolo che esercitavano sull'economia si è esaurito.

Mario Deaglio
CONTINUA A PAGINA 2 PRIMA COLONNA

I campioni in carica dell'Argentina sconfitti 1-0 nella prima partita a S. Siro

Il Camerun un Ju... Maradona Colpo a sorpresa nel debutto del Mondiale



Milano. Omar Bivick, raggante di gioia, dopo la gara contro l'Argentina nello stadio di San Siro gramicchi di folia. Grazie alla rete, segnata al 67', il Camerun ha realizzato la prima grossa sorpresa del Mondiale. Ha Maradona accusa l'arbitro. I SERVIZI NELLO SPORT DA PAG. 21 A PAG. 27

QUESTA SERA FORZA AZZURRI

D'oggi, nel Mondiale cominciato ieri con la grossa sorpresa di Argentina-Camerun 0 a 1, c'è anche l'Italia. Vantaggio vero il fattore-campio, in un Paese dalle forti passioni calcistiche. Direi di sì, se alle spalle della nazionale c'è tutta un'organizzazione, tutto un ambiente forte, come è il caso del calcio italiano. Il fatto è che accanto alla nazionale c'è Boniperti, e penso che la bella calma di questi giorni sia dovuta a lui, al suo lavoro. Boniperti è l'ideale per fare silenzio-stampa? Perché? Se non altro in chiave scarsa romantica, visto che ha portato bene nel 1982. Scherzo, per andare indietro e sentirsi giovani. In Spagna sono stati decisi i gol azzurri di Rossi, non i lenzi azzurri. Penso che il gruppo italiano sia forte al di là di ogni trappolante: forte sul campo e fuori. Forte anche di sentimento perché: se non fosse così, e per tutti i mercurati del calcio, nazionale azzurri andati con tutti e bandiere? E concludo con un «Forza, Italia!», i faccio tanti auguri, penso che gli azzurri potranno onorare questo Mondiale. Al trentaquattro stranieri del campionato italiano impegnati con i loro nazionali e forti dell'esperienza internazionale si oppongono gli italiani di Vicini, decisi a confermare con i successi azzurri la supremazia internazionale dei loro club nelle Coppe, e a far sapere che questa supremazia è merito loro e non quello dei rinforzi stranieri. Una bella sfida, n'est-ce-pas?

A PAGINA 2
Alcolici vietati nei giorni di gara
di Giovanni Bianconi

Michel Platini

Nuovo, clamoroso sfogo del Presidente che avverte i partiti e critica il Csm

Cossiga: faccio quello che devo fare «E gli altri dicano pure quello che vogliono»

OCCHETTO richiama il pci «Basta con la guerra del sì e del no smettiamola di litigare»

I «nemici» di Andreotti Atritti e veleni fra ministri e presidente del Consiglio

Nubifragio nel Bresciano Morto il presidente dell'Atalanta Dieci miliardi di danni

MILANO. «Io intendo fino all'ultimo giorno esercitare con pienezza di funzioni i miei doveri di Presidente della Repubblica». Con queste parole Francesco Cossiga ha concluso ieri mattina, a Milano, un'intervista non previsto alle quattordicesime giornate giuridiche italo-francesi. Un discorso forte, che non ha risparmiato critiche, ammonimenti, indicazioni per il futuro. Un discorso sul quale i leader politici non hanno fatto commenti (Andreotti, rifugiato in un giudizio, ha fatto un lapidario: «Peniamo alla partita di calcio»), ma che certamente tutti gli onori e certimonie funerali degni di Capi di Stato, quali essi sono stati. La scadenza, annunciata, non è lontana: «Tra qualche giorno verrò a sapere qual è il posto esatto del Fanthoon loro assegnato». La data, dopo un siltamento editoriale, è il 14 novembre, la ricorrenza della fine della prima guerra mondiale, sarebbe una data molto bella e significativa. Rischi di un ripensamento delle autorità, magari di un siltamento editoriale dell'iter? Il duca non ha mai detto: «Dal momento che Andreotti ha dato il proprio assenso, la sepoltura nel Fanthoon sarà automatica. Anche sull'opportunità che le

mi fido di lei (più che del Csm, troppo disinvolto e tumultuoso)». 2) fino all'ultimo giorno del mio mandato fatto tutto quello che è nei poteri presidenziali; 3) attenti, partiti: semestre bianco o no io non sarò mai un Presidente dimezzato. Per Cossiga alcuni valori sono a pericolo: «Lo Stato di diritto, il principio di legalità, la certezza del diritto, la assoluta indipendenza del giudice soggetto alla legge e niente altro che alla legge, ciò credo che se continua un certo fare disinvolto e tumultuoso di alcuni poteri dello Stato, la Corte Costituzionale dovrà occuparsi più di prima della definizione degli ambiti di competenza dei poteri dello Stato, compresi forse anche quelli del Presidente della Repubblica». In mezzo a questa situazione si sono come l'arbitro che cerca di impedire che la partita finisca in rissa o come il vigile che cerca di evitare l'ingorgo. Francesco Cossiga A PAGINA 3

RIANCIO AL VERITCE

LA FORZA TRANQUILLA DI BUSH

A cavallo tra la visita del Cancelliere Kohl avvenuta ieri e quella di de Maizière che avverrà lunedì prossimo, l'America s'interroga sul vertice tra Bush e Gorbaciov della scorsa settimana. In molti, anche in Europa, il vertice ha dato l'impressione di un confronto impari tra un Gorbaciov protagonista, pigliaruto, è un Bush ridotto a comprimario, sulla difensiva. È un giudizio di contenuto oltre che di immagine. Nel suo momento più difficile il leader del Cremlino, che secondo il «New York Times» della scorsa settimana, il presidente di «tagliare l'erba al Parco Gorky», sarebbe riuscito a strappare a Bush le concessioni più cruciali dei suoi sette vertici con l'Urss. Non solo: l'ex sottosegretario alla Difesa, Richard Perle, ha accusato il Presidente americano di «essersi lasciato ingannare sullo Start», il disarmo strategico. Perfino un uomo circospetto come il leader del Senato George Mitchell, l'astro nascente dei democratici, ha protestato con veemenza che Bush «ha venduto la Lituania». È sul «Washington Post», il dipartimentista David Broder ha deprecato che «la politica estera degli Stati Uniti abbia come unico obiettivo di salvare Gorbaciov».

Le critiche nascondono ragioni e fini ben precisi. L'America si approssima alle elezioni congressuali: ieri e l'altro ieri, mentre Bush portava sul messaggio della distensione nel suo viaggio di lavoro in Washington di «Wagonsin di Nebraska, la Camera a Washington votava a stragrande maggioranza contro il patto commerciale con l'Urss, lo squadrò rivolto alle urne a novembre. È indubbio inoltre che il «Washington Post», il dipartimentista David Broder ha deprecato che «la politica estera degli Stati Uniti abbia come unico obiettivo di salvare Gorbaciov».

Ennio Caretto
CONTINUA A PAGINA 5 PRIMA COLONNA

Dal Parlamento della Russia una nuova sfida

Ehtsin dedassa le leggi sovietiche

MOSCA. Il Parlamento della Repubblica russa, di cui è presidente Boris Eltsin, ha deciso la supremazia delle sue leggi su quelle dell'Urss. Con questa decisione la più importante delle Repubbliche dell'Unione Sovietica si è data uno strumento legale per scontentare le decisioni del Cremlino. Per Michail Gorbaciov è una sfida più pericolosa di quella dei bilanci: infatti non ipotizza la secessione, ma di fatto vanifica il patto centrale. Enrico Singer A PAGINA 5

Sempre più difficile la pace in Medio Oriente

Shamir torna premier con un governo di falchi

TEL AVIV. Il premier Yitzhak Shamir ha varato un governo emanazionale che si regge sull'appoggio dell'estrema destra e dei religiosi. Con la nuova coalizione, l'asse politico di Israele si sposta ulteriormente a destra e cresce nel ruolo dei falchi che ritengono qualsiasi pace con l'Olp. Il ministro di Esteri ha commentato negativamente la formazione del governo e ha previsto un isolamento internazionale del Paese. SERVIZIO A PAGINA 4

Il duca d'Aosta: Sadat celebrò persino il ritorno della mummia di un faraone

Il Savoia presto al Pantheon L'annuncio di Amedeo: avranno onori di Stato

ROMA. Le salme degli ultimi Savoia scenderanno per rientrare, annuncia il duca Amedeo d'Aosta. Accolti con tutti gli onori, come spetta ai Capi di Stato? L'iter «burocratico e complicato dei permessi per il ritorno e la sepoltura di Vittorio Emanuele III, Umberto II e della regina Elena prosegue da tempo, con molta discrezione, seguito dagli eredi, dai fedeli di casa Savoia e anche da persone di indiscussa fede repubblicana come il ministro Mammi. Si lavora cercando di non riaccendere le polemiche fra quanti si oppongono al rientro e quanti ritengono che non ha senso ora che è passato tanto tempo dalle vicende laceranti del fascismo e dell'ultima guerra, dopo quarant'anni di Repubblica e tempi che sepellire in Italia i Savoia morti in esilio abbia un potere destabilizzante o implichi un'assoluzione indiscriminata del loro operato. Anche sull'opportunità che le accoglienze degli ex Aostasi siano solenni, il duca non si mostra sicuro. A sostegno della sua tesi - andando a rivangare la storia di una mummia egiziana trasferita in senso da un Paese all'altro nei giorni nostri - ricorda una cosa curiosa e interessante. Racconta che alcuni anni fa la mummia del faraone Ramses II presentava un fungo fra l'occhio e il naso. Il fungo gli mangiava la pelle. Si decise di mandare la mummia a Parigi, dove operava un grande specialista in micosi. Nella capitale francese sia mummia fu accolta da una compagnia in armi e dalle note della Marsigliese. Dopo, il duca, al ritorno in Egitto, «caddo imparò la lezione: non c'è un picchetto d'onore. Se tutto questo è fatto per lo spoglio di un faraone vissuto in un'epoca di mille anni fa, perché non si dovrebbe fare altrettanto con dei sovrani italiani?». (L. m.)

OGGI

MAL DI TEATRO '91 RIPRESE E CONFORMISMO

Anticipazioni della prossima stagione del teatro di prosa: un numero forse mai così elevato di riprese e ricerca di facile consenso nei nuovi allestimenti (Nella foto Rossella Falk)

SERVIZI A PAGINA 13

Estero	4-7
Interni	2-3 e 8
Cronache Italiane	9-11
Cultura & Spettacoli	13-16
Religione	17-20
Sport	21-27

tuttolibri

Il Presidente della Repubblica: il Consiglio superiore della magistratura si muove in modo tumultuoso

«Comunemente dizezzato»

Cossiga sul semestre bianco

LA SVOLTA

Arbitro inascoltato costretto a urlare

ROMA. Costretto. Ha detto proprio così Francesco Cossiga nel suo discorso di ieri a Milano: «Non sono diventato attivo per scelta personale ma perché mi ci hanno costretto». Chi ha costretto il Presidente?

Sentendosi, come ha spiegato ieri, «arbitro che cerca di impedire che la partita di football finisca in rissa», Cossiga, nei primi quattro anni e mezzo del suo mandato, si era discretamente tenuto fuori dall'arbitraggio di tre incontri, che rievocava gli spettatori. Per primo, l'arbitro continuò a appoggiare, cioè della sua produzione legislativa, legato alla fase in cui si parlava del comportamento emanando del Presidente. Poi, l'arbitraggio delle Forze armate - di cui, secondo la Costituzione, fu il comando - ponendosi il famoso «che si schi comanda in caso di guerra».

In tutti e tre i casi, i giocatori non hanno dato retta all'arbitro, reagendo con fastidio ai trilli del suo fischietto, oppure ignorandolo, oppure ancora contestandolo apertamente. In tutti e tre i casi, l'arbitro che ritiene di dover stare in campo è stato tenuto ai margini del terreno di gioco.

Quando un uomo viene eletto Presidente della Repubblica, sia pure in Italia, dove questa carica sono attribuiti modesti poteri, fa dei progetti e accarezza dei sogni. Dopo quattro anni e mezzo di esercizio della carica, Cossiga, respinto come arbitro da tre campi, si è visto raffigurare in modo del tutto difforme dai suoi sogni. La gente comune, a cui aveva detto: «Se si rivolgevo, poteva riconoscermi in lui, attraverso le cronache dei giornali, soprattutto l'incerto registro delle cronache di governo complicatissime e contorte. Crisi che, nell'immagine che mi aveva formata, allontanavano il Presidente dalla gente per avvicinarlo a un "specchio", mentre in realtà quest'ultimo non apprezzava affatto i risultati dell'attenzione».

Bettino Craxi si arrabbiò con Cossiga per la soluzione della lunga crisi del governo produsse un governo da battere per aprire la strada a elezioni anticipate. I lanci si ar-

MILANO. «Questo non è uno dei quei sassolini nella scarpa...». E ha ragione: non è un sassolino, ma un macigno gettato nello stago della politica. Tutti si aspettavano che ieri il presidente della Repubblica Francesco Cossiga venisse a Milano per inaugurare un innocuo campionato mondiale di calcio e invece ha sparato forte e alto. Ha detto tre cose: 1) la Corte Costituzionale è un vero nemico dell'equilibrio tra potere politico e potere giudiziario e io mi fido di lei (più che del Consiglio superiore della magistratura, troppo edisivo e tumultuoso); 2) fino all'ultimo giorno del mio mandato presidenziale farò alle cui dimissioni esplose una crisi interpartitica (prima dello scioglimento del '89, che venne goffamente trascinata tra il sarcasmo di quasi tutti gli osservatori. Quando poi Cossiga puntò su Giulio Andreotti, anche l'uomo che più si era battuto per la sua elezione e poi aveva un commento a appoggiare, cioè De Mita, si staccò da lui.

Cossiga, primo Presidente della Repubblica italiana eletto da una prima votazione e con larghissimi consensi, si è ripresentato su un terreno che non gli era favorevole. L'invenzione del cosiddetto ematodico Cossiga, cioè De Mita, a questo punto, l'uomo che aveva dominato la dc per sette anni, cominciò a minacciare di dimissioni da presidente del partito, dopo aver perso, in febbraio, la carica di segretario, e, in aprile, quella di presidente del Consiglio.

Cossiga ha deciso o forse non è stata neppure una decisione, ma un riflesso istintivo di uscire da quello che egli stesso chiama il suo «comune» di presidente del Consiglio. L'esplosione del Presidente contro i personaggi presenti nei primi giorni di febbraio, durante una visita di Stato in Francia, avvolta inizialmente in un'atmosfera di tranquillizzante protocollo. Al Centro di studi spaziali di Tolosa disse: «Non è un vero ministro mandato in orbita qualche politico italiano troppo ingenuo, che avrebbe il ministero della Giustizia, e che non lo riconoscono come loro presidente. E' un uomo che non ha mai fatto un lavoro serio, come completamente disarcionato nella dc, aveva reso un gran servizio alla fine del mandato».

Paolo Passariti

Costituzionale (compimento ripetuto altre nove volte). Subito dopo cominciano le lorde: «Mi augurerei che altri organi dello Stato (il Csm?, ndr) comprendessero la differenza che esiste tra una mia interpretazione evolutiva in rapporto alle esigenze dell'ordinamento e la fantesistica usurpazione di poteri altrimenti esistenti e che prendessero esempio dalla Corte Costituzionale». Il vero nemico è scritto nella trascrizione (ufficiale) del Quirinale. Non è scritto, ma l'ha detto: Cossiga ha spiegato perché è diventato così spregiudicato: «Prima che io diventassi attivo, io ero ozioso, ma non sono diventato attivo per scelta personale, ma perché mi ci hanno costretto. Mi auguro di tornare presto al mio consueto grigiore...».

Poi Cossiga denuncia quello che vede come un pericolo ed elenco i valori minacciati: «Lo Stato di diritto, il principio di legalità, la certezza del diritto, l'assoluta indipendenza del giudice soggetto alla legge e a niente altro che alla legge».

Un secondo punto (molto prudente) alle riforme istituzionali: «Io la funzione di farsi da parte di Andreotti, l'ordinamento giuridico, le regole del diritto scritto e non scritto anche per quanto riguarda le riforme che il Presidente della Repubblica, di cui voi (la Corte, ndr) siete giudici in sede

è subito dopo «Io credo che



Cossiga con il presidente della Corte Costituzionale Sava.

se continua un certo fare disincubiato e tumultuoso di alcuni poteri dello Stato, la Corte Costituzionale dovrà occuparsi di prima delle riforme degli ambiti di competenza dei poteri dello Stato, compresi forse anche quelli del Presidente della Repubblica, di cui voi (la Corte, ndr) siete giudici in sede

penale». E in mezzo a questo grasseggiato qual è il ruolo del Presidente della Repubblica? Cossiga in particolare? Il capo dello Stato ha risposto con una metafora calcistico-viabilistica: la Corte costituzionale è il giudice sportivo che decide l'ultima parola nella partita politica, l'arbi-

tro che cerca di impedire che la partita finisca in rissa è il presidente della Repubblica; per fare un paragone con il calcio, la Corte costituzionale è il giudice che applica la legge: «Io sono lì vigile urbano - ha detto Cossiga - che cerca di evitare l'ingorgo e le collisioni delle macchine».

Ma l'obiettivo polemico di Cossiga resta la giustizia. Lo dice segnalando l'esigenza di eccitare se venga amministrata dai giudici o se si stia instaurando un sistema di accertamenti paritari che venga amministrato da giudici o se si stia instaurando la negazione del primato della funzione giurisdizionale.

«E' abbastanza per i die-trologi, ma Cossiga tenta di stopparli prima che si mettano in moto: «Io ormai debbo subire questi sospetti di die-trologia qualunque cosa faccia. Non m'importa niente e continuerò a fare quello che devo qualunque sia l'interpretazione che gli altri daranno».

E anche una chiusa (ufficiale) sul semestre bianco: «Chi ne ha voglia misuri il periodo in cui non lo sarò. Io ho fornito i parame-tri oggettivi. Inutile persermi il mio ruolo nell'ambiguo di presentare il mio ultimo giorno e con piena di funzioni e nei miei doveri di Presidente della Repubblica».

Francesco Cevasco

L'intervento del capo dell'esecutivo alla direzione dc: se fossi stato libero avrei scelto altri nomi

Nei governi i parissimi nemici di Andreotti

Attriti e veleni fra il presidente del Consiglio e i ministri

ROMA. Forse a Giulio Andreotti il suo sesto governo non è piaciuto fin dall'inizio, da quel 22 luglio dello scorso anno quando gli affari dei suoi ministri sfilarono e giurarono nelle mani di Francesco Cossiga. E lo sfogo più grande lo ebbe verso il fedel dell'altro ieri («Se fossi stato libero avrei scelto diversamente») e verso il ministro del Bilancio, il quale non ha mai fatto un lavoro serio, come completamente disarcionato nella dc, aveva reso un gran servizio alla fine del mandato».

Per mettere fine alle proteste

zi. Sono bastati pochi mesi a gustare i suoi rapporti con il presidente. Certo, ieri, Prandini ha assicurato, con una precisazione formale che sulle nomine ministeriali è sempre stato d'accordo con il presidente, ma tutti nel governo ricordano una scenetta di qualche mese fa in Consiglio dei ministri: il presidente che dice «non condivido i metodi di Prandini, il ministro che risponde: «Presidente, la vengo a trovare così lo spiego», e Andreotti che taglia corto: «Venga, venga, così le dimostro che ho torto».

De Prandini ai battibacchi periodici con Donat-Cattin all'appoggio tra il paternalismo di Andreotti e il fido Paolo Cirino Pomicino. L'altro ieri, in sinedrio dei capi dc, Andreotti a chi gli parlava del problema di Prandini, ha risposto così: «Dicono che fa tutto lui, che è lui il ministro dell'Interno, che è lui il chirurgo: la verità è che attaccano i miei per attaccare me».

Poi ci sono i problemi col psi.

del ministro Carmelo Conte che vuole l'Expo a Napoli e non a Venezia, nella riunione interministeriale di lunedì sera il capo del governo si è lasciato andare ad una battuta. «Non posso far trovare il governo con la dita nel barattolo della marmellata», come dire che quando si fa una scelta bisogna avere la serietà di difenderla o non cambiarla per interessi di bottega.

Anche sul fronte di Gianni De Michelis di stare alla Farnesina Andreotti nutre più di una perplessità. E non gli manca occasione per dimostrarlo. Quando Andreotti era agli Esteri, ad esempio, aveva introdotto la consuetudine di riunire due volte l'anno gli europarlamentari italiani. Una tradizione che si è portata a Palazzo Chigi, presidente De Michelis (venuti prossimi i parlamentari europei saranno tutti a Villa Madama accanto al capo del governo).

E qualche incompienza non manca anche tra il presidente e il suo vice. La settimana scorsa Martelli aveva chiesto ad Andreotti di fare una capisti-

na alla conferenza per l'immigrazione («Passi anche se solo per 10 minuti»). «Non posso perché ho promesso al comunista Rubbi di presentare il suo libro era stata la risposta. L'altro ieri, ai leader dc Andreotti ha confidato il vero motivo della sua mancata partecipazione: «Come facevo ad andarci? Avrei dovuto scegliere tra Martelli e La Malfa». E oggi un Martelli piccato, commenta: «Se lo ha detto davvero, allora me che sono il suo vice e chi vuole far cadere il suo governo, doveva scegliere me».

Insomma, agli ormai scontati richiami a rispettare l'orario dei Consigli dei ministri e a parcellizzare le votazioni della Camera («Nessun medico vi ha ordinato di fare contemporaneamente i ministri e i parlamentari, se non ci riuscite»). Negli ultimi tempi si è aggiunta ancora una certa delusione a rendere più problematici i rapporti tra Andreotti e i ministri. Se ne sono accorti in molti e qualche ministro, come lo stesso Carlo Vizzini, addirittura azzarda:

«Visto che il rimpianto non è più perché in Italia l'istituto delle dimissioni volontarie non fa parte della realtà, per me Andreotti è il primo gennaio del '91, finito il semestre urologico, sale al Quirinale e dà le dimissioni».

Augusto Minzolini

In direzione pci primo esempio «unitario», con Bassolino e Minucci in sintonia sui problemi del mondo del lavoro

Occhetto: superpartito i vecchi fronti dc e del no Dall'assemblea dell'opposizione, oggi ad Ariccia, la risposta al segretario

ROMA. «Mi sembra che ci siano differenziazioni tra chi si è opposto. Una dialettica nuova che ci dice che ormai bisognerebbe cercare oltre i vecchi schemi del "sì" e del "no", dice Achille Occhetto superpartito, il segretario del pci che da tempo si muove all'interno dell'opposizione. Ci sono dirigenti che dicono di non voler fidarsi ingabbiati dentro. E' comunque il fronte che gli ingraiani sembrano intenzionati a formare. Si vedrà oggi, all'assemblea del fronte del «no» ad Ariccia, se si distinguono per ora solo accennati divergenze esplicite, o se, come per Occhetto, al grido, ha ripetuto con maggior fermezza del passato che non il caso di costituire altri partiti. E' comunque il partito, proprio perché ha capito questo senso di fastidio che monta contro il segretario, che in fronti contrapposti. E sempre ieri, forse per caso, la direzione ha dato una dimo-

strazione di come possono lavorare proficuamente fianco a fianco dirigenti del «sì» e del «no» quando ci passa alle cose che sono comuni.

Per la verità i due dirigenti, Bassolino e Minucci, sono entrati in politica con nomi e con personaggi che stanno con una serie di riserve all'interno dei rispettivi schieramenti contrapposti. E' comunque un fatto che tutti e due ieri hanno parlato esattamente lo stesso grigiore a proposito delle lotte sociali.

Antonio Bassolino, che sta con Occhetto pur essendo radicali ingraiano, ha tracciato la linea del partito nei confronti dei problemi dei lavoratori in fabbrica. Adalberto Minucci, del fronte del «no» e responsabile per i problemi del lavoro, ha rivisto la sua posizione del «sì» in difesa di chi non è in fondo i diritti dei lavoratori - ha detto - quindi siamo d'accordo sulla legge per le piccole imprese così come è, e non vogliamo modificare. Minucci ha aggiunto che il pci è contrario ad una approssimazione del dirigente è un partito che in modo prioritario si occupa di rappresentare i lavoratori e di difendere i loro interessi. Anche il proposito delle piccole imprese Bassolino ha fugato le incertezze che erano emerse da una posizione del «sì» in difesa di chi non è in fondo i diritti dei lavoratori - ha detto - quindi siamo d'accordo sulla

legge per le piccole imprese così come è, e non vogliamo modificare.

«Ogni ala esistente dell'opposizione, dovrebbe esserci anche Occhetto, invitato con tutta la segreteria. (A. rap.)

Interviene D'Alena

«L'Unità non cambia il nome»

ROMA. «Una pura stravaganza, una notizia assolutamente infondata, e immotivata».

Così il direttore de l'Unità, Massimo D'Alena, ha risposto alla notizia riportata dalla rivista «Mass media» circa la sua intenzione di cambiare il nome al quotidiano comunista. «Altra cosa - ha sottolineato D'Alena - è dire, come è ovvio, che essendo il quotidiano di proprietà dei psi, il problema del ruolo e della funzione del giornale dovrà essere esaminato nella fase costitutiva».

«Si dovrà discutere del rapporto tra il giornale e la nuova formazione, ma credo che il lavoro svolto in questi anni vada guardato con serenità. L'Unità oggi non funziona come organo di partito, ma come grande giornale della sinistra».

Di questo si è discusso, ma di cambiare il nome l'Unità non ne ha mai parlato nessuno. [Agi]

Altavilla Vicentina

Giunta in Veneto con pci, Liga Verdi e psi

VICENZA. Undici anni dopo la sua comparsa ufficiale, ed a un mese dal clamoroso successo alle amministrative di maggio, la Liga Verde è pronta per il suo primo Comune. Un suo esponente fa parte di una giunta che, per decisione del sindaco, si muove all'interno dell'opposizione la dc di Altavilla Vicentina, centro di quasi seimila abitanti proprio alle porte del capoluogo. L'inedito cartello ha approfittato dello scioglimento elettorale della dc, che un mese fa ha ottenuto soltanto una seggiola (prima aveva la maggioranza assoluta, da sempre). Sindaco è stato eletto Gianfranco Parolini, socialista. Al pci, che alle elezioni ha ottenuto il 28%, sono stati assegnati 3 assessorati. Un assessore di nome è stato affidato a pci, Verdi e Liga Veneta, che il 5 maggio ha portato a casa il 15,5% dei voti. [A. fi.]



Adalberto Minucci